



la Bussola

Classificazione Decimale Dewey:

232 (23.) GESU CRISTO E LA SUA FAMIGLIA CRISTOLOGIA

GIUSEPPE SCARSO

CREDERE PER FEDE, CREDERE PER RAGIONE



la Bussola



la Bussola



ISBN

979-12-5474-573-1

PRIMA EDIZIONE

ROMA 16 SETTEMBRE 2024

INDICE

- 9 Premessa
- 13 Introduzione

SAGGI

- 17 Scienza e Religione
- 31 I Vangeli
- 39 Atti degli Apostoli e lettere di San Paolo
- 41 Risurrezione
- 71 Problemi psicologici di traduzione
- 75 Padre Nostro: proposta di una traduzione
- 79 Tradimento e pentimento
- 83 Il discorso escatologico
- 89 Alla ricerca della fonte Q nei Vangeli sinottici
- 93 Fede, scienza, guarigioni miracolose
- 97 Gesù guarisce un uomo in un giorno di sabato

6 *Indice*

- 99 Psicoanalisi e Vangelo
103 “Perché a loro parli con parabole?”
107 Gli operai della vigna
109 L’arresto
113 Un battesimo
115 “Noli me tangere”
119 Conversione di San Paolo
121 Rode
123 Il paralitico di Listra
125 Atti di Pietro e Paolo
127 Il Regno di Dio
129 Il quinto Vangelo
131 Epistemologia e Nuovo Testamento
133 L’assurdo
137 Fondamentalismo religioso
141 Dialogo interreligioso
145 L’etimo fuggente
149 La tolleranza
151 Lo sdoppiamento ideo-affettivo
153 Ricordi di Dio
155 Credere per fede

RACCONTI

- 159 Se ci fossi stato
161 La pietra scagliata
165 Angeli senza ali
169 Strada Santa

- 171 Il tesoro del rabbino Eisik
- 177 La disputa teologica
- 183 La religiosa
- 191 Le scarpine della Vergine Maria
- 193 Tre colloqui con la morte
- 201 Trittico
- 205 Il silenzio di Dio
- 213 Il buio e la luce
- 219 La fotografia
- 223 La confessione
- 225 Il guardiano del campo delle croci

RIFLESSIONI

- 231 Cari bambini
- 233 Filosofia
- 237 Fino in fondo all'anima
- 239 La conferenza
- 241 La giustificazione
- 243 Commiato

- 245 Bibliografia

PREMESSA

Questo saggio è scritto nella convinzione che la vita e la morte di Gesù rappresentino l'apice della storia spirituale dell'umanità, il momento più prossimo a Dio in cui questa si sia mai trovata al punto che si può ragionevolmente pensare che Dio si sia fatto uomo.

Per i non credenti ci si può limitare ad affermare che Gesù ha manifestato la più elevata concezione di Dio in tutta la storia dell'umanità, così perfetta che non si può immaginare altro da aggiungere.

Chi scrive è medico psichiatra e ritiene, come molti altri uomini di scienza, che il Vangelo possa essere avvicinato e studiato attraverso strumenti scientifici in quanto vi sono narrati fatti storici, nonostante qualcuno ritenga che si tratti, invece, di scritti appartenenti al mondo dell'immaginario, paragonabili a romanzi, anche se si ammette che siano ispirati da Dio stesso. Tuttavia, tale posizione sembra superata dalle più recenti indagini e riflessioni concernenti il Nuovo Testamento avanzate da studiosi appartenenti a varie discipline.

La storiografia appare in questo caso la scienza di riferimento la quale, oltre a strumenti di indagine propri, si avvale di contributi provenienti da diversi rami del sapere scientifico, come sarà precisato nel corso della trattazione, limitandoci per ora a citare l'archeologia.

Uno di questi, oggetto di questo saggio, è la psicologia, campo assai arato proprio nello studio dei Vangeli come avremo modo di vedere sinteticamente in seguito.

L'obiettivo di questo studio è di ricercare se vi sia una continuità narrativa psicologicamente comprensibile fra i racconti concernenti la vita e, soprattutto la morte di Gesù da una parte e quelli relativi alla Sua Risurrezione.

Questo si impone come un criterio fondamentale per ricercare la veridicità del racconto in quanto chi ha portato la propria testimonianza, si è dovuto confrontare prima con eventi naturali e, in seguito, con qualcosa avente carattere di trascendenza.

Se il secondo aspetto non è stato reale, ma inventato per qualsivoglia ragione, in buona o cattiva fede, si può allora ipotizzare l'esistenza di uno iato, una differenza, una variazione nella narrazione che può essere indagato anche tramite altri approcci come la linguistica e la semiologia, a loro volta scienze composite.

La scienza non è il campo della verità, non fornisce certezze incrollabili, ma è lo studio del campo delle probabilità. Una ricerca storiografica non ci può dare la certezza che i fatti stiano proprio così come ci sono stati tramandati oralmente o per iscritto, ma ci può fornire elementi per ipotizzare che è probabile e verosimile che determinati eventi si siano svolti così come sono stati narrati. Infatti, alla base della storiografia si pone la testimonianza che si traduce in narrazione.

Nel credo cristiano sono fondamentali nel loro insieme la vita, le opere, la morte di Gesù, ma la Risurrezione rappresenta un indicatore fondamentale circa la Sua filiazione divina come attesta San Paolo: “se Cristo non è risuscitato, vana dunque è la nostra predicazione, e vana pure è la nostra fede” (Prima Lettera ai Corinzi 15, 14). Il termine filiazione può essere accostato a quello di identità come sostenuto nei Vangeli, in modo più o meno diretto, in particolare secondo San Giovanni.

Le riflessioni riportate in questo saggio sono frutto di ricerche condotte grazie ai testi di autorevoli studiosi di varie discipline e non portano un contributo nuovo ed originale, ma, semplicemente, una conferma dal punto di vista della psicologia a quanto da molti già evidenziato tramite altri approcci di indagine.

Chi scrive evita di entrare in merito a questioni teologiche che trascendono i limiti delle sue conoscenze e di invadere altri settori di ricerca che non gli sono propri.

Per non appesantire il testo si è evitato di fare ricorso a note e citazioni tranne quando strettamente necessario per cui si rimanda al lettore il compito, che può risultare utile e creativo, di ricercare in bibliografia i riferimenti relativi ai vari passi del testo.

Si troveranno, invece, alcune ripetizioni che non sono state volutamente eliminate per sottolineare e rinforzare gli aspetti principali di tale saggio.

INTRODUZIONE

Fede e ragione hanno suscitato nei secoli dibattiti anche aspri particolarmente all'interno delle religioni monoteiste che riconducono le proprie origini ad una Rivelazione fatta da Dio agli uomini: ebraismo, cristianesimo, islam.

Molto sinteticamente ci si limita ad alcune brevi considerazioni.

Le opinioni che si sono espresse nel tempo sono molto varie, alcune manifestano posizioni dogmatiche, altre appaiono più flessibili.

Il Medio Evo sembra essere stato molto ricco ed acceso a proposito di tale dibattito.

I grandi mistici dell'epoca ricercano una relazione il più possibile vicina a Dio a livello personale. La ragione non è solo inutile, ma anche d'intralcio al cammino di avvicinamento a Dio che solo la fede può permettere a livello di una esperienza interiore e profonda, straordinariamente coinvolgente. Si pensi a Meister Eickhart e Santa Teresa D'Avila.

Per altri fede e ragione si riuniscono in un'unica via praticabile: avvicinarsi a Gesù condividendone la fondamentale

scelta di vita, cioè la povertà che si pone al servizio degli altri. Tale è la scelta di San Francesco.

I filosofi scolastici ritengono che la ragione sia di valido supporto alla fede. La teologia medioevale si confronta con il grande problema di conciliare la Rivelazione della Bibbia con la filosofia greca, da Sant'Agostino a San Tommaso.

Si ricercano anche delle dimostrazioni che la sola ragione può fornire circa l'esistenza di Dio. Celebre è L'Argomento Ontologico di Anselmo d'Aosta: avere il concetto di Dio significa pensare a qualcosa di cui non si può immaginare nulla di più grande. Se si pensa ad un Ente che oltre all'idea di Dio possedesse anche la caratteristica dell'esistenza, si penserebbe a qualcosa di più grande di Dio. Quindi, ciò di cui non possiamo pensare nulla di più grande, non può non esistere.

Una posizione intermedia è quella assunta da Erasmo da Rotterdam: l'umanesimo cristiano. Secondo Erasmo, il Vangelo è un messaggio rivolto agli uomini per regolare la vita quotidiana sul sentiero indicato da Gesù. Il Vangelo non è un trattato teologico e, infatti, non molto ci rivela sull'Aldilà. Bisogna riconoscere che non tutto è perfettamente interpretabile senza dovere ricorrere a dogmi, ma ciò che non risulta comprensibile oggi, potrà diventarlo domani.

Per Erasmo è importante ricercare nei Vangeli la figura storica di Gesù: la teologia diventa l'antropologia di Gesù. Essere cristiani significa seguire un uomo, non un'idea (H. Küng).

SAGGI

SCIENZA E RELIGIONE

La scienza può essere considerata figlia della ragione e della filosofia in particolare dal momento in cui questa non si è limitata alla speculazione astratta, ma ha iniziato ad applicarsi allo studio della natura, dell'uomo, del cosmo. A cominciare da Galileo per arrivare a Darwin, Marx, Freud, la Chiesa, in particolare quella cattolica, ha visto nella scienza una nemica che metteva in discussione le certezze di fede così come erano scritte nella Bibbia. Il dibattito è talmente conosciuto che riprenderlo in questa sede appare pleonastico.

Da una opposizione totale si è gradualmente giunti ad un atteggiamento più flessibile: religione e scienza appartengono a diverse categorie mentali. La scienza ha messo in discussione molti passi delle Sacre Scritture a partire dalla Genesi. La teologia si è adeguata ammettendo che quanto scritto nella Bibbia non va preso alla lettera, ma rappresenta spesso una metafora attraverso la quale viene espressa la Parola di Dio. Non esiste, quindi, una situazione di conflitto. Non solo non vi è antitesi, ma può esistere una convergenza: se molte

certezze della Bibbia sono state criticate, la ricerca scientifica ha potuto, invece, constatare che molti passi delle Sacre Scritture trovano una conferma attraverso il confronto con fonti storiche appartenenti ad altre tradizioni, ad altri popoli o tramite l'archeologia. La scienza, non più nemica, diventa neutrale ed in alcuni casi alleata.

Arriviamo, così, al punto centrale che più ci interessa.

Il cristianesimo si basa sulla fede che il Verbo si è fatto carne, che Dio stesso si è incarnato in un essere umano. Dio stesso è entrato nella storia dell'umanità e con essa ha interagito.

In questo senso il cristianesimo si offre allo studio scientifico secondo i criteri di verificabilità e falsificabilità di moderni orientamenti epistemologici.

A questo punto ci si può chiedere: quale scienza?

Vi è una sola risposta: la storiografia.

Questa consiste nello studio della storia e non è certamente una scienza esatta, ammesso che esista una scienza esatta, concetto, questo, messo in discussione dall'attuale epistemologia derivante dallo studio delle particelle atomiche e dalla loro interazione. Il principio di indeterminazione di Heisenberg scaturisce dal fatto che la scienza attuale ha raggiunto un tale livello di complessità che necessita di apparecchiature tecnologiche le quali permettono la ricerca, ma pongono una tale distanza fra osservatore e osservato tanto che i risultati possono essere alterati dalla tecnologia stessa messa a punto per un determinato studio.

La storiografia si avvale del supporto di altri approcci scientifici: l'etnologia, l'antropologia, l'archeologia, la linguistica, per nominarne solo alcune.

Lo studio della storia concerne fatti unici, irripetibili, irriproducibili in laboratorio, di cui siamo a conoscenza grazie

alle testimonianze tramandate per via orale e soprattutto scritta. In questo secondo caso il libro od i libri che narrano un determinato fatto storico sono solitamente redatti molti anni dopo l'avvenimento descritto. Inoltre, fino all'invenzione della stampa i libri erano copiati a mano. Copie di copie si sono succedute nei secoli, sottoposte ad errori involontari o manipolazioni, aggiunte od omissioni, intenzionali.

Ci si vuole limitare ad un solo esempio: la battaglia di Zama avvenuta il 18 ottobre 202 a.C., conclusasi con la vittoria dei romani sui cartaginesi. Di tale battaglia abbiamo diversi resoconti redatti da storici come Polibio e Livio fra i principali. Il primo è vissuto fra il 206 e il 124 a.C. e può avere scritto le sue "Storie" che narrano anche di tale battaglia alcuni decenni dopo che si è svolta. Difficilmente può essere stato un testimone oculare in quanto nel 202 a.C. aveva quattro anni. Qualora fosse stato presente per qualche strano motivo, non avrebbe potuto farne una descrizione precisa e dettagliata come risulta dalla sua narrazione. Evidentemente ha dovuto rifarsi ad una tradizione orale od a manoscritti che non ci sono pervenuti. Livio ha scritto molto più tardi, essendo vissuto fra il 67 a.C ed il 17 d.C.

Nessuno mette in discussione che la battaglia di Zama sia veramente avvenuta e si sia svolta più o meno come è stata descritta. Tuttavia, qualcuno potrebbe sostenere che è stata completamente inventata o è stata narrata in modo diverso rispetto alla realtà. Le descrizioni pervenuteci sono tutte dalla parte dei vincitori. La vittoria romana potrebbe essere stata ottenuta non con una leale battaglia in campo aperto, ma tramite sotterfugi, inganni, tradimenti. In tale caso si rendeva necessario dare alla vittoria una veste bella e dignitosa per nascondere una realtà brutta, vile e indecorosa.

La storiografia, tramite l'ausilio di altre scienze, ha il compito di verificare l'attendibilità delle fonti storiche. Come si può notare anche la scienza ha bisogno di fede, cioè di fiducia sulle testimonianze e sui suoi stessi mezzi di ricerca.

Anticipando quanto avremo modo di vedere dopo, i primi scritti del Nuovo Testamento, in particolare le lettere di San Paolo, sono posteriori di solo due decenni circa rispetto alla morte di Gesù.

Fra le scienze di cui la storiografia si può avvalere vi è anche la psicologia.

Verso la metà del secolo scorso è stato coniato il termine di psicostoria che non ha avuto molto seguito. Si voleva, appunto, concettualizzare l'applicazione della psicologia allo studio della storia con particolare riguardo all'analisi dei fenomeni di massa, ad aspetti considerati patologici come il razzismo, all'approfondimento delle motivazioni che sono alla base di piccoli e grandi eventi. In particolare ci si interessava alle autobiografie dei protagonisti della storia in ambito militare, politico, sociale, artistico, riconsiderate alla luce della psicologia e psicopatologia del profondo. In assenza di scritti autobiografici sono state utilizzate anche altre fonti, tutto ciò che permettesse uno studio in tale direzione.

Lo stesso Freud si dedicò all'approfondimento psicologico di persone del passato come Mosè o più recenti come Napoleone, cercando fondamentalmente una conferma alle proprie teorie piuttosto che ad una comprensione dei loro vissuti cognitivi ed emotivi. Assai diversa e più pertinente appare l'indagine su Mosè da parte di Buber che pure non era né psicologo né psichiatra e cerca di discernere fatti storici all'interno della leggenda.